

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boouf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Wörthmann — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutto le mattina, mena il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9. antimi. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1.º del mese.

ROMA 18 OTTOBRE AL GIORNALISMO D'ITALIA

LA STAMPA ROMANA

Il Circolo Romano, nell'intenzione di cooperare alla causa italiana in questi momenti di novelle e supreme speranze ha convocato la sera del 17 corrente nelle sue sale i direttori della stampa periodica di Roma, esternando loro il desiderio che si smettano per ora tutte le questioni parziali di municipalismo, di divisioni territoriali, e di forme di governo, e che in uno spirito concorde si proseguiva la sola questione dei mezzi di ottenere l'indipendenza nazionale. Al quale proposito che le circostanze consigliano come sacro e solenne dovere, aderimmo volenterosamente pel bene della patria, e indirizziamo tutti una parola dal cuore ai nostri confratelli d'Italia, perchè vogliano udire ripetere lo stesso invito dal nostro labbro, siccome argomento dell'unità di concetto e di fede che deve dirigerci in questi giorni nei quali si decide la causa italiana.

Siamo ben lieti nell'apprendere, come non ci avessero ingannato fin qui i presentimenti che manifestammo sulla condotta del Congresso federativo di Torino. La idea di federazione è per avventura la unica e dominante idea; e gl'illustri italiani che stanno colà elaborandola sono decisi di non farla servire a verun sistema d'interessi speciali, ma di formularla con una espressione generale, grandiosa, comprensiva di qualsivoglia specialità d'interessi. Se fin da oggi si componessero nel progetto di federazione o le interne questioni politiche dei vari stati o le attribuzioni territoriali, forse domani stesso la forza degli avvenimenti scomporrebbe la tela, e bisognerebbe ritornare ad ordirla, e Dio sa con quanta battaglia di opinioni e quanto pericolo dell'impresa. No; il patto di famiglia dev'essere cosiffatto, che non debba o smuoversi, o impugnare, o combattere per mutamenti o rinnovamenti di cose.

La provvidenza dà novellamente in mani nostre la sorte del Lombardo-Veneto. Oh! non sarebbe un'ambascia e un'ignominia perseverante lo stringerci in famiglia tra noi, e intanto i fratelli del Lombardo-Veneto avulsi e staccati da noi non potessero convenire alle nostre gioie nazionali? Il pensiero adunque della lega non può essere nè veracemente grande, nè giusto, nè pio, se non si fonde col pensiero di riconquistare all'Italia il Lombardo-Veneto.

L'impero d'Austria fa l'espiazione delle secolari ingiustizie; cade l'impero, e sorge il popolo Austriaco. L'esercito di Radetzky è della Casa Imperiale, e non del popolo Austriaco; esso non ha dunque più protettori, nè amici. La casa Imperiale già crolla, i reggimenti Ungheresi gli sono come gli siamo noi, nemici scoperti e irconciliabili. A che dunque non si ritorna in guerra contro gli sbranati avanzi dell'esercito della sbranata Casa Imperiale? Oltre al diritto, e alla repentina e singolare opportunità pensate, Italiani, che i comandanti dell'esercito Austriaco in Italia non avendo forse omai più scopo a perseverare nella loro occupazione, faranno pagare a peso d'oro e di sangue ogni momento che resteranno ancora in Italia. Tutto quel che avanza al tempo dell'occupazione è un tempo che non corre per conto della casa d'Austria e molto meno del popolo Austriaco, perocchè non possono non vedere che forza d'armi italiane o fratellvole sentimento de' popoli Austriaci libereranno finalmente e presto l'Italia; i soldati adunque non rimangono tuttavia che per conto proprio, a ciò pensano, e pensano insieme di non ritirarsi dalle nostre contrade senza averne cavato quant'oro, e sostanze potranno rapire. Le violenze adunque, le rapine, le estorsioni saranno dolorose, crudeli, spietate. A che dunque non si corre a stringerli, sterminarli, o fugarli? — E i Governi Italiani che stanno ancora? non giunge fino a loro la voce dei popoli? non veggono essi che il loro avvenire è di nuovo nelle loro mani? e non sanno che la fortuna non è poi tanto prodiga de' suoi favori? —

L'Italia sarà libera, era il forte convincimento di tutti che chiudono in cuore italiano un'anima italiana. L'Italia sarà libera era più che il compendio di tutti i desiderii che si agitano sotto il bellissimo cielo della Penisola. L'Italia sarà libera, era il grido che spingeva a vittorie memorande il popolo italiano. L'Italia sarà libera, era il fremito che usciva dalle ruine dell'eroica Messina. L'Italia sarà libera era l'aura che agitava il Tricolore su le lagune di Venezia. L'Italia sarà libera ... Ma Radetzky entrava in Milano, i Tedeschi occupavano la Lombardia, i Croati scannavano, uccidevano, depredavano, distruggevano. Oh allora l'Italia sarà libera, era un eco che rammemorava una grandezza ed una sventura incomprensibili; era una scintilla che mostrava in mezzo alle più nere tenebre una fiamma lontana d'immenso splendore; ma l'Italia sarà libera, era una speranza —

Chi sarà il Redentore d'Italia? Donde verrà all'Italia la sua necessaria libertà? Erano le dimande di tutti, formavano l'agitazione d'ognuno — Nè poteva risponderci che incerto è sempre il futuro: Ma difatti donde poteva sperare salvezza l'Italia? Dalla diplomazia de' Governi? E quando mai i Governi pensarono alla libertà dei popoli? Dalla Repubblica Francese? E non è forse là che il popolo si agita di continuo e cerca pervenire all'equilibrio di quella libertà che desidera non vedere scritta soltanto sulla sua onorata bandiera? Non è là che il Governo aspira alla fraternità soltanto degli altri governi? ed il Parlamento vagando nell'immenso spazio che popolo e governo disgiunge, presentando in se stesso un damasco di svariato opinioni non ha potuto finora mettersi in uguaglianza coi tempi?

Dall'Inghilterra? Quella regina degli scogli si diverte a dormire, quando gli altri son desti, per potersi più fresca impadronire alla fine delle spoglie opime della vittoria da lei non combattuta.

Dalle libere assemblee di Germania ed Austria che nate dalla rivoluzione cercano sventare ogni possibilità di beni che da quella ne vennero?

Da sé stessa? I Principi potevan forse al 1848 divenir propugnatori di un principio da loro combattuto per secoli?

Dal popolo? Una sola è la via per cui il popolo mostra la sua immensa potenza. Quando il Popolo Italiano si mosse e vinse; quando il grido l'Italia è libera s'incarnò nella coscienza del popolo, questo si stette; che l'opera del popolo è un momento, ed il momento del popolo Italiano era già passato.

Ma dunque l'Italia sarà libera resterà sempre come l'eco d'una necessità ma futura? No la causa del popolo è affidata ai Popoli. L'Italia sarà libera.

Se passava il momento di vittoria in cui il popolo Italiano svolgeva l'immensa sua forza, e proclamava la libertà d'Italia; un altro momento in cui sarà riconquistata la libertà Italiana, in cui sarà essa fermata da non vacillare più mai sta già per giungere. — È giunto — Le giornate di Vienna qualunque ne possa essere il risultato assicurano ormai la libertà d'Italia.

Gli Italiani che in Vienna proclamarono i primi la difesa della causa del popolo; i granatieri Italiani, che levarono la voce contro l'imperioso comando del dispotismo austriaco, gl'Italiani che proclamarono non voler combattere contro la libertà del popolo Ungarese; quelli Italiani fuori d'Italia aprivano il momento desiderato per la seconda e finale vittoria della libertà Italiana. Quel grido trovò l'eco nel popolo di Vienna, che i popoli sentono i loro interessi solenni. Quel grido commuove tutta l'Austria, darà fuoco alle preparate fiamme di Germania, e se il principio del 1848 fu contrario agli interessi dei Principi, il fine ne sarà rovina. Se la prima rivoluzione dei popoli fu imponente, e fece crollare e tremare, che farà la seconda che fu già incominciata nella Capitale dell'Impero dell'Assolutismo?

La rivoluzione è fiamma che si divulga — Radetzky alle notizie di tanto interessante avvenimento di Vienna restò sorpreso da tutto lo stupore di futura ruina. Gli Ungaresi distruggono i Croati, si uniscono agli emigrati Italiani, si

proclamano fratelli degli oppressi lombardi, gridano morte a Croati che tagliano a pezzi donne ed i piccoli fratelli Italiani. Ah! l'armonia tra popoli, e popoli si è già scoperta, e come gli Italiani si negarono andar contro gli Ungheresi; in Italia le truppe d'Ungheria non vogliono più restare a combattere contro la libertà Italiana; la difendono.

L'Italia sarà libera; perchè ora fia terminata e consolidata l'opera incominciata. L'Italia sarà libera che il suo principale oppressore non può più tenerla gravata delle sue opere di dispotismo. L'Italia sarà libera perchè il tempo dei popoli incomincia, quello del dispotismo tramonta; ed il 1848 sarà veramente il primo anno della libertà Italiana. —

DOMENICO CUZZOCREA

Congresso Federativo a Torino

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Da quanto ho potuto conoscere finora la maggioranza dei Deputati è animata dal solo interesse nazionale ed è decisa di sacrificare ad esso ogni particolare interesse, ogni idea municipale. Il congresso però ha qualche nemico nel suo seno di questo patto federale progettato: fra questi nemici io non temo quelli che diconsi repubblicani, perchè sono ragionevoli e cederanno alla maggioranza purchè vedano trionfare nel progetto del patto il principio democratico: io temo i falsi liberali, i nemici dell'Italia che si nascondono sotto il manto d'idee esaltate ed esclusive. Ma parlano appena e sono scoperti: sicchè non avranno il di sopra.

La idea che domina nella maggioranza si è di presentare al tribunale dell'opinione di tutti i popoli Italiani un progetto di patto federale affinché riconosciuto come buono e come utile alla causa della nostra indipendenza e della bramata unità sia accettato con favore dall'universale. Il voto del popolo diverrà allora così potente da costringere i Principi ad accettarlo come han dovuto accettare le costituzioni, e la libertà della stampa e tante altre garantigie di libertà. Ma perchè questo accada, il patto federale deve appoggiarsi soltanto a principii generali formulati senza spirito municipale o dinastico, ma poggiati sopra una base democratica. Questo tentiamo di fare e speriamo di riuscirci.

Evvi un progetto di patto federale elaborato con molta cura ed amor patrio da una commissione di 15 persone. In alcune sue parti entra in dettagli che sono inutili, in altre il principio democratico non comparisce in tutta la sua purezza, ma questo lavoro ci servirà di traccia e su quello cadranno le nostre discussioni.

Intanto però fu dal principio si voleva distruggere la nostra opera e gettare nel ridicolo il nostro congresso. Si voleva prolungare ad un tempo indefinito la discussione, e per ottenere ciò taluno pretendeva che si facesse una nuova commissione per tornare a formulare un altro patto.

Questa proposizione fu esclusa.

Venne poi in campo il Principe di Canino: il quale nella seduta di ieri a sera propose niente meno di non andare innanzi nella discussione adducendo per motivo che i Deputati non avevano mandato alcuno, ma che il congresso si dovesse limitare ad emettere il voto di una costituente da crearsi dietro una certa legge elettorale immaginata da lui e che non sarebbe stata consentita d'alcun governo; la quale assemblea costituente si riunirebbe in Roma al primo di Gennaio. Accettare la proposta di Canino era lo scioglimento dell'attuale congresso senz'aver fatto nulla, e rimettere la convocazione di un altro alle calende greche. Fu combattuta la stravagante idea con calore, e intese parole non troppo lusinghiere. Si decise di aprir subito la discussione generale del progetto, e qui il primo ad opporsi a quel progetto fu lo stesso Canino; la sua seconda proposizione ebbe la sorte della prima.

Ieri a sera si chiuse la discussione generale, e questa sera incomincia la particolare sopra ciascun articolo.

AI POPOLI DELLA SICILIA

Fratelli!

I nemici d'Italia si mostrano più tremendi nella Diplomazia, che nelle armi.

Impugnano i brividi contro di noi i soldati di Ferdinando Imperatore, e quelli del Borbone, i quali lungi dal combattere in riva dell'Adda, e del Po, gli rivolgono contro i vostri petti.

S'ingannano nostri amici i Gabinetti di Francia, e d'Inghilterra; gli eserciti che ci combattono ebbero prove non dubbie del valor nostro, i diplomatici che dicono prender tanta cura di noi, della nostra patria, ci assonnano, c'incatenano colle note, coi protocolli, colle arti nefande delle Corti.

Fratelli! La nostra salvezza sta nelle armi soltanto. Noi non vogliamo più mediazioni; una Costituente nostra; tutta Italiana sta per iniziarsi, e noi dobbiamo tutti ricominciare la guerra nei campi Lombardi, e nelle vostre contrade.

Un Popolo che vuol Libertà deve contare su Dio, e sulla spada. All'armi dunque, all'armi.

Fratelli, riprendete le ostilità, ricacciate nei profondi vortici di Sicilia i ciechi satelliti del Borbone e le mercenarie falangi dei spietati Elvezj.

All'armi, il Popolo di Vienna ha trionfato dei suoi e dei nostri oppressori, l'Imperatore è fuggito l'Impero si sfascia, gli Ungheresi sono per noi, all'armi.

I fratelli di Napoli attendono il vostro segnale. — All'armi. — Dio protegge l'Italia. —

Abbasso le mediazioni, abbasso i protocolli.

I TOSCANI

PRESTITO DI VENEZIA

I Veneziani aprono un'imprestito assicurato nei Capi-lavori della Pittura Veneziana — Romani! nulla di più affettuoso e di grande che questo concetto. Chi non vorrà soccorrere Venezia? se è santo il dovere di mettere le nostre vite per salvare Venezia, chi vorrà ricusarle un'imprestito? gli oggetti preziosi che debbono garantirlo siano l'eccitamento alla patria carità, poichè quelli vi attestano quanti dritti alla redenzione dai barbari ha questa sacra terra madre feconda e nutrice del Genio. E qual'altro Popolo, oltre al Romano, ha il debito di questi sentimenti? Speriamo che il Municipio ne darà l'esempio, e principalmente il signor Senatore Corsini, il quale ebbe la sventura di toccare le mani d'un Maresciallo, che imiterebbe volentieri in Venezia ciò che fa Radetzky, coi Capi-lavori d'arte che abbellivano la infelice Milano.

Il sig. Conte Gio. Batt. Giustiniani di cui ieri annunciammo la venuta si presentò ieri sera al Circolo Popolare per domandare la sua cooperazione a concludere l'imprestito dei dieci milioni per Venezia. Il Circolo dopo avergli esposte le circostanze tutte speciali in cui si trova Roma lo assicurò dell'interesse vivissimo che egli prendeva perchè l'unico baluardo dell'indipendenza italiana non cadesse in mano dello straniero per difetto di danaro, e propose alcuni provvedimenti i quali saranno discussi e adottati nell'adunanza generale che si terrà domenica prossima. Intanto nel seno del Circolo stesso fu nominata una Commissione, la quale avrà l'incarico di presentare il sig. Giustiniani agli altri Circoli di questa città.

In seguito di più accurate indagini possiamo accertare che le parecchie armi da guerra trovate nel Palazzo Sciarra Colonna, e depositate nell'arsenale dello Stato, come ieri abbiamo riferito, non sono di così lieve momento da non pensarvi sopra. Erano da 100 fucili, tre cannoni, e due mortaj ed alcune sciabole; si trovarono custoditi con qualche cura poichè a prenderli tutti fu bisogno sforzare e abbattere un'armadio, e l'asportazione impiegò un numero d'Artiglieri assai significante: — A chi appartenevano? la più naturale risposta sarebbe — al padrone di casa — Noi però non vogliamo per poco suscitare delle grandi responsabilità; fatto è che se le armi sudette fossero state buonamente consegnate non che innocentemente tenute, non si sarebbero trovate nascoste in un'armadio e nella cantina. Ed è un'altro fatto che non appartenevano al Governo perchè il Governo non tiene l'Arsenale nel Palazzo Sciarra Colonna. — Dunque appartenevano o al partito liberale, o al partito reazionario. Noi diciamo coraggiosamente al Governo che proceda, noi non sappiamo l'ammassatore di quelle armi, sappiamo però che il Padrone di quella Casa non appartiene davvero alle teste, chiamate calde, e sappiamo che l'ultima rivoluzione di Vienna ha potuto operare dei stringimenti di cuore, e far virtù di molte necessità. L'affare non può finir così, e la cura posta dal Governo per attenuare l'importanza del fatto è un grande argomento della sua grande importanza.

È in Roma il Generale Armandi ex-Ministro della guerra della Repubblica Veneta: la sua presenza qui non è molto accetta alla nostra truppa la quale mentre era alla

guerra non ebbe gran fatto a lodarsi della simpatia e delle cure dell'ex-Ministro.

NOTIZIE

FARMA 10 ottobre

A condecorare la solita processione delle quarant'ore interveniva ieri un battaglione di guardia nazionale in uniforme, ed un drappello della legione della Speranza che cantava inni sacri, con accompagnamento della banda.

Migliaia di persone ingombravano la via, desiderosi di udire la musica cittadina, che da più di due mesi tenevasi in silenzio. Compiuta la funzione, si la guardia nazionale, che i fanciulli della legione furono accompagnati dal duomo alle rispettive caserme da numeroso popolo che ripetutamente gridava: *Viva la guardia nazionale, Viva l'Italia* e qualche raro *morte ai tedeschi*.

Poco dopo la folla spontaneamente si dissipava cantando i soliti inni all'Italia ed a Pio IX e senza fare soverchio schiamazzo.

Alla sera si rappresentava in teatro la tragedia di Nicolini, *Antonio Foscarini* in tutta la sua integrità: la platea era deserta di spettatori, ma il loggione conteneva un discreto numero di persone che spesso gridavano: *Viva la repubblica di Venezia, Viva Venezia, Viva l'Italia*. Poi si chiese che l'orchestra suonasse l'inno di Pio IX.

Anche nella sera precedente vi furono diverse grida; rappresentavasi la *Margherita Pusterla*, e quando Alpinolo vuole uccidere il tiranno, il popolo gridava *ammazzalo, ammazzalo che è un tedesco*. Questa mattina per tempo sulla piazza vi erano alquanti soldati tirolesi italiani, i quali gettavano in aria i loro fazzoletti e gridavano *Viva l'Italia*.

In tutti i paesi del ducato Modenese compresevi Modena e Reggio sono stati attaccati cartelloni rappresentanti l'albero della libertà col motto *morte a chi lo tocca*; ed il popolo applaude ad ogni possa.

Per tutto ciò i tedeschi hanno una gran paura; il generale *Degenfeld* per quelle poche voci di ieri sera si pose nella massima agitazione. Accorse al corpo di guardia della piazza a pregare l'uffiziale della nazionale, perchè mandasse fuori pattuglia, mentre era a temere (diceva egli) che i soldati irritati dalle parole *morte ai tedeschi* si portassero ad atti di violenza sul popolo; ma nulla di ciò accadde.

Il commissario di guerra austriaco arrivato qui di recente, dice che ben presto gli austriaci sgomberanno Parma e Piacenza. Vedremo! (Risorgimento)

TORINO 13 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Oggi il congresso formula un indirizzo al Re perchè prenda subito l'offensiva. Vi sono 100 mila uomini pronti ad entrare in campagna dentro otto giorni se vi fosse un ministero della guerra attivo: molti generali sono stati cambiati, ma non basta, bisogna cambiarne ancora e moltissimi.

La truppa va volentieri a battersi ma domanda nuovi capi: troppo è stata tradita, troppo è stata sacrificata.

Le notizie di Lombardia sono buone: lo spirito del popolo si fa sempre più ostile all'Austria, e si prepara a cacciarla. Gli austriaci sono spaventati dall'attitudine delle popolazioni e specialmente dei contadini. Ieri a sera si era sparsa la voce di una sommossa a Milano, ma se ne aspetta conferma. Quello però ch'è certo si è che gli ungaresi vogliono ritornare in patria, che i Croati domandano di far lo stesso: i generali austriaci non sanno come riparare: tengono i soldati chiusi nelle caserme, cercano ogni via perchè non giungano le notizie, ma tu vedi bene che questo stato di cose non può durare.

Qui il popolo domanda la guerra: il Rè dà sempre buone parole, e parla continuamente dell'indipendenza Italiana, ma si domandano fatti. Egli ha fatto chiamare Mamiani, ed oggi credo seguirà l'abbozzamento: da Mamiani sentirà dirsi tutta la verità senza velo. Ne profitterà?

Qui le cose, a quanto si può rilevare da certi indizi, volgono alla guerra dopo le ultime strepitose notizie; sinceramente, mi assicurano, da parte del Re, molto a rilento da parte del Ministero. Bisogna che la voce della nazione insorga potente come nel marzo. Raccomandate a tutti i deputati liberali di accorrere; è lotta di vita o di morte; pensi ognuno che un voto solo può decidere.

(Cor. del Corr. Merc.)

— Sappiamo che venne disciolto il corpo delle guardie del Re, come pur quello delle guardie di prima anticamera di palazzo. Così la custodia della persona del Re verrà d'or innanzi affidata per intero alla Milizia nazionale.

— Il conte Casati annunziava stasera al congresso federale che la Consulta Lombarda presentavasi testè al Re e faceva istanza perchè, se l'opera della mediazione non fosse per offrire un pronto esito favorevole alla causa italiana, si ritorni tosto alle ostilità. Il magnanimo Principe accoglieva questo voto con profonda commozione e mostrava come fosse pur voto suo. (Opinione)

— GIOVANNI BERTHET è stato nominato a gran maggioranza deputato del collegio di Monticelli d'Onzina.

— Questa sera (12) la seduta del Congresso Federale fu per un momento agitata da uno straordinario incidente. Nel mentre che si faceva la discussione generale sul progetto di patto federale giunge ad un trattato la notizia che Milano è in piena rivoluzione. Tutta l'Assemblea scossa da questa notizia, si alza fra le grida: *Viva Milano, Viva i Lombardi*. — E allora cappelli in aria, e commozione di tutti quei cittadini che nella rivoluzione di Milano vedevano una nuova speranza. Però ad accertare la cosa si nomina una Commissione per recarsi al Ministero ed avere informazioni sul fatto. Questa incontra per via alcuni della Consulta Lombarda che rischiararono la notizia.

Tutte le truppe tedesche in Milano sono ritirate nei quartieri per timore di un movimento: tutta la città è agitatissima ed in aspettativa di nuovi eventi. L'Assemblea, che all'entusiasmo repentino avea cominciato a dar luogo alla calma, ricevette con dolore questo annuncio che spera però foriero di gravi eventi. Sul finire della discussione un socio propone che il Congresso Federativo mandi una deputazione al Re composta di cittadini delle varie provincie italiane, onde invitarlo a profittare dello sfacelo dell'Impero Austriaco e rivendicare l'immeritata sconfitta del prode nostro esercito. La proposizione, appoggiata dall'eloquenti parole del Mamiani, fu adottata dall'Assemblea, che per bocca di Sterbinidiede l'incarico di stendere l'indirizzo allo stesso Mamiani.

— La voce corsa ieri che Milano fosse insorta, commosse profondamente i Torinesi, che levarono subito un grido di gioia; per parecchi insurrezione e vittoria era la cosa medesima. — Nell'ansia di sapere meglio la verità, in gran numero si recarono sotto le finestre del Ministro, e gridarono: « *Notizie di Milano! Notizie di Milano!* » accompagnando queste grida con acclamazione ai Lombardi. Venne loro detto che nulla si sapeva su tal riguardo: che il Ministero ne avrebbe dato avviso quando qualche notizia gli fosse pervenuta. — La folla allora gride: « *La Guerra La Guerra!* » e si ritirò colla convinzione che la guerra è inevitabile, come sicuro il trionfo. (Concordia)

GENOVA 14 ottobre

Una nuova dimostrazione di stima fu fatta ieri all'egregio Lorenzo Pareto. A seguito della formale elezione dello stesso a Generale della nostra Guardia Nazionale, questa dedicava a Pareto una serenata, che riuscì brillantissima. Il nuovo Generale ringraziò con belle parole la Guardia pel contrassegno di onore che fu dato, nel mentre che le molte persone accorse a prendere parte alla solenne dimostrazione applaudiva più e più volte al Pareto ed ai sergivi che ha prestato, che presta certamente alla patria. (Pensiero Italiano.)

Stamane ricevemmo in data del 10 di Venezia la notizia ufficiale che il blocco di Venezia è levato.

— Iersera è partito l'ex commissario Durando.

— Stasera partono alcune compagnie di artiglieri per Alessandria. Posdomani (16) parte la brigata Regina per la medesima destinazione — dicono che le terrà dietro martedì anche la brigata d'Aosta, la quale però sarebbe destinata per Sarzana. (Corr. Merc.)

MILANO 13 ottobre

Le ultime notizie di Vienna confermano le precedenti; le cose erano in statu quo, cioè la città chiusa in mano degli insorti. La Gazzetta di Milano ne parla come di cosa di poca importanza e quasi terminata. La vittoriosa armata dei Croati, vuolsi che sia la sconfitta armata che si ritira presso Vienna inseguita dalla trionfante armata Ungherese. L'imperatore è a Linz, ed ha dichiarato la guerra a Vienna, alla ribelle Vienna. Potrà questa città resistere alle imponenti forze che vanno ad assalirla? L'armata Ungherese seguirà la sua corsa sino a Vienna per portarle soccorso? Questo è ciò che si vedrà in seguito.

Questo sarebbe un buon momento per i Piemontesi di attaccare gli austriaci.

Pare che gli austriaci dispongano tutto per portare il quartier generale a Lodi. (Cart. del Corr. Merc.)

PAVIA

Pavia nelle giornate di marzo era guardata dal celebre Benedeck. La vita dell'illustre assassino fu più volte alla discrezione dei più ardenti patrioti della città; eppure fu rispettata, non perchè mal si sentisse il diritto dell'indipendenza, non perchè non fosse abborrito l'uomo, non perchè le sue parole ingannevoli avessero prodotto sui cittadini l'effetto ch'egli avrebbe voluto, ma unicamente perchè ripugnava ad uomini generosi ferire uno che affettava di fidarsi.

Partendosi la notte del 22 marzo, il Benedeck raccomandava alla generosità dei Pavesi le donne degli ufficiali, e molti malati. È superfluo dire che non fu torto un capello a nessuno; è bene avvertir che furono trattati con generosa delicatezza: furono persino continuati gli stipendii ai loro medici ed al loro cappellano, perchè avessero anche il conforto dei noti volti. Questo procedere più che onesto fruttò ai cittadini pavesi assai bene; vi furono ricostituiti in carica i magistrati e i cagnotti di prima; l'ordine della consegna delle armi vi fu promulgato due volte nonchè una; la città è da tempo orribilmente compressa dalla legge marziale. La qual legge fu promulgata all'occasione d'una perquisizione rigorosa fatta in casa di una donna! Ma l'animo dei cittadini non è per questo avvilito. Giovani e vecchi, uomini e donne attendono ansiosi il momento di riprendere le armi, ed espriano la colpa della passata generosità. Sono pochi giorni che

si è avuto il coraggio di affiggere sugli angoli un avviso ai Tedeschi, che minaccia prossima e più che mai tremenda l'insurrezione. Addio ne affretti il momento!

IL POPOLO LOMBARDO

« Tedesco! tu sei uomo; io son uomo: è giusto dunque che io t'avischi: fuggi!

« Tedesco! Adesso tu sei ancora in tempo; domani sarà forse troppo tardi. Fuggi!

« Tedesco! Se ti han detto che tu possa danzare su di questo suolo, ti hanno ingannato. Fuggi!

« Desso ti brucia sotto ai piedi perchè non è tuo, e tu l'hai profanato: l'uomo al quale appartiene ti odia o Tedesco: ti odia oggi, ti odierà domani e sempre.

« Guardati attorno, o Tedesco, e lo vedrai: il tuo alito avvizzisce la guancia della giovinetta che t'abbia pur una volta guardato per errore; parlarti è sacrilegio; toccarti è morte!

« Questa maledizione di popolo è di Dio, o Tedesco, fuggi!

« Il padre, il fratello uscirono quando tu entravi, e furono migliaia; ma lasciarono sotto il guanciale una parola scritta in fuoco: libertà. Noi la raccogliemmo per noi e per loro, e tu sai bene che brucia. Fuggi!

« Tedesco: tu ridi; io piango: ma guarda non ti si soffochi il riso nella strozza, e la mia lagrima cadendo su te, non ti avveleni.

« Tedesco! Tu mi hai involato il fucile che la sventura o l'altrui colpa mi avevano fatto cadere di mano; ma non importa.

« Aguzzerò di notte sullo spento focolare il coltellino con cui taglio il pane nero: ch'è il pan bianco tu me l'hai rubato.

« Poi se la tua bomba me lo strapperà dal pugno, mi ti avvicinerò, o Tedesco: colle unghie ti squarcierò il petto, e ne strapperò il cuore: potrò ben guardarvi entro e vedervi perchè sia inaccessibile al soffio della indipendenza.

« Allora fra le tenebre rientrerà il padre ed il fratello e si uniranno con me: oh! allora tu sarai morto, o Tedesco!

« Brilliranno in quell'ora le verdi mie praterie: le rosseggianti due viscere palpitano su di esse: io ebbro della vendetta compiuta coprirò di bianca spuma le une e le altre.

« Ridi, o Tedesco: sarà quel bianco, rosso e verde che non languirà mai, mai, mai!

« Tedesco, ridi che or rido anch'io. Ma è il riso del francese. Fuggilo! fuggi! fuggi!

(Concordia.)

VENEZIA 12 ottobre.

ASSEMBLEA DE' DEPUTATI DI VENEZIA

Nel giorno 11 ottobre.

A chi ha cuore italiano tutto ciò che riguarda Venezia, tutto ciò che accade in lei riesce importantissimo. La sua posizione, dopo l'armistizio Salasco, le sue difese, l'incrinamento in sé di tutta una guerra d'indipendenza son tali cose che la rendono carissima agli italiani, memorabile alla storia. Quale attività non si è colà mostrata dal governo! quale accordo ne' cittadini! qual coraggio ne' soldati!

Il comitato del Circolo italiano aveva domandato, che, non essendo stato fatto alcun assegnamento a' membri del governo, l'Assemblea avesse riparato a questa mancanza. Nobili parole disse il Manin: cioè, vivrebbe del suo finchè potesse, che non potendo ricorrere agli amici, ma non alla patria in bisogno; che intendeva dare non vender l'opera sua.

Si passò quindi a discutere, e, risultando cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura, dovesse crearsi un governo nuovo.

Dopo le parole di alcuni deputati, sale Manin in bilancia e dice:

Io credo che allarmare il paese sia far nascere il pericolo. Il quadro del Bellinato è troppo nero. Le cose non sono tanto gravi: debbo tranquillizzare il paese. Le condizioni nostre presenti sono indubitatamente migliori che al 13 agosto. Altrimenti, noi saremmo indegni di governare.

Allora avevamo una flotta, ma sapevamo che doveva partire: e avrebbe potuto farlo il giorno stesso, lasciando indifesa la linea verso il mare, che dal nemico poteva esser presa. Il nostro contegno verso il Piemonte ed i modi persuasivi indussero il suo degno comandante a ritardare d'alcuni giorni la partenza; ciò bastò a darci agio di porci in tale stato di difesa, da non più temere l'insulto nemico. Oltre la flotta, doveva partire anche la truppa di terra; ed il ritardo ci lasciò tempo ad aumentare la nostra, sia creandone internamente, sia facendone venire dal di fuori, sicchè oggi abbiamo maggior forza che al 15 agosto, anche calcolata la truppa piemontese. Poi abbiamo il vantaggio della stagione e delle piogge, che rendono più difficile un attacco. Abbiamo la mediazione delle potenze, per cui fu dichiarato ogni attacco contro Venezia caso di guerra: lo dicono almeno i giornali, ch'è non ne abbiamo comunicazione ufficiale. Ma il fatto sta che gli Austriaci non ci attaccano.

Circa la quiete interna, l'elemento di disordine al 13 agosto, per la divisione dei partiti, era più minaccioso. Allora i partiti erano più vivi, perchè soggiogato quello che avea vinto un mese prima. Ma il sentimento della fratellanza e dell'unione nel frattempo si è sempre più rafforzato. In quanto alle sussistenze, chi sparge che ne difettiamo dice

menzogna; poichè siamo provveduti di viveri per molti mesi, oltre quanto arriva giornalmente. Il blocco non sarà mai tanto stretto, che impedisca ogni arrivo. I tumulti per fazioni non si affermano da chi conosce il nostro buon popolo. Le condizioni nostre sono migliorate rispetto a quello che erano il 13 agosto; sebbene non si possano dire buone, poichè il pericolo esterno sussiste tuttavia, e nell'interno persone di buone intenzioni, ma traviate dall'ignoranza dei fatti o dall'impazienza, potrebbero volere spingere ad uscire dalla nostra politica d'aspettazione, la sola che possa salvare Venezia, e con Venezia l'Italia. (Applausi).

Ben dette pur furono le parole dal membro del Governo sig. Cavedalis. Egli parlò di ciò che s'era fatto e dovrà farsi: e quando giunse a parlare d'Osopo, costì si esprese:

Un punto, una rocca, si regge tuttavia nel Friuli, ove inalberato è il vessillo d'Italia. Noi vegliamo e soccorriamo a quei prodi, che imperturbati sfidano pericoli, disagi, privazioni. Io ne lasciai colà 600, ridotti ora al numero appena degli eroi delle Termopili, e chi sa che un'ugual sorte li attenda! Di questi giorni son essi da ingenti forze assaliti, stretti d'assedio, fulminati da potenti batterie di razzi, di mortai. Il povero paese, distrutto è già forse come Messina... Soldati ed abitatori non cedono, non cederanno, spero... noi ricorderemo i superstiti, le loro famiglie, i loro parenti. Sono italiani.

A voi li raccomando... sono vostri fratelli...

A questo punto, la sua voce venne meno e pianse. Rasciutatosi gli occhi: scusate, disse, ei sono miei figli. E così conchiudeva: Unione nel popolo, disciplina nell'esercito, fermezza nel governo e siederemo il destino.

Finita la discussione, si pose a voti questa proposizione: « L'Assemblea crede sussistente il pericolo, per cui fu costituita la dittatura il 13 agosto, e però la conferma nella stesse persone ». Vi furono 105 voti affermativi e 13 negativi.

Manin passò a proporre dichiarasse l'Assemblea che la popolazione e la guarnigione d'Osopo hanno ben meritato della patria e che la nazione avrà cura de' feriti, degli orfani e delle vedove e compenserà tutti i danni sofferti. « Così mostreremo, ei diceva, co' fatti che la nostra non è politica d'isolamento e di municipalismo, nè separiamo la nostra dalla causa italiana; e lo dimostreremo co' fatti e non con inutili parole ».

Tale proposta fu accolta con entusiasmo ed approvato.

(Continua.)

PADOVA 4 ottobre

Vi sarà noto che il 13 giugno la guardia nazionale di Padova, per opera di Cittadella e di Leoni (il qual ultimo, solo dei membri del Comitato, era rimasto al suo posto) salvò da incendi e saccheggi la città sgombra dalle truppe italiane e non ancora occupata dalle austriache, in preda all'anarchia. Cittadella-Vigodarzere allora era in grazia (secondo alcuni troppo in grazia) al governo austriaco; a cagione della stima che verso di lui aveva D'Aspre, ottenne che fosse conservata la guardia nazionale padovana; e composta, in luogo dei 300 uomini cui la voleva ridotta il generale austriaco, di 1200 per le guardie degli appostamenti diurni, 2000 per le pattuglie notturne. Infatti continuò finora ad essere benemerente della conservazione dell'ordine interno: e poi, sono armi in mani italiane! Ora gli austriaci proibirono che la suddetta guardia si esercitasse al maneggio delle armi, e singolarmente gli ufficiali che in casa Cittadella e nella caserma di S. Sofia si raccoglievano a prender lezioni teoriche e pratiche di arte militare. Protestarono tutti unanimemente; e protestò pure Cittadella con parole abbastanza energiche e risolte. Certamente per questo e per aver salvato la vita con la sua intercessione ad alcun italiano condannato dagli austriaci alla fucilazione, si cancellerà la vergogna che potevano arrecargli i ciondoli austriaci di cui si adorna!

Frattanto la guardia (a cui si vorrebbe togliere ancora il nome di nazionale) continua sotto gli ordini dello stesso comandante a prestare provvisoriamente il servizio; smetterà però se la protesta riesce infruttuosa.

(Riforma.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Tornata del 9 ottobre

L'ordine del giorno è la deliberazione sul progetto di costituzione. I signori Mortimer, Ternaux e Ternaux e Lacrosse propongono di redigere l'art. 43 in tal modo: « Il presidente è eletto a scrutinio segreto da Assemblee elettorali riunite ne' capo-luoghi dei dipartimenti, in ragione di un delegato ogni 2000 abitanti. I delegati cantonali sono nominati nella forma determinata dall'articolo 30 della costituzione presente. Non potranno

ricevere mandato imperativo. Avranno la stessa indennità di viaggio che i giurati ». Dopo discussione, l'emendamento è rigettato.

Il signor Sevaistre emenda l'art. 43 « sopra una lista di 40 candidati eletti a maggioranza relativa dal suffragio universale, l'Assemblea costituente o legislativa nomina il presidente della Repubblica, alla maggioranza assoluta dei membri componenti l'Assemblea. » È rigettato.

Il signor Larabit propone che il presidente sia nominato per suffragio diretto ed universale, a scrutinio segreto e alla maggioranza dei due terzi dei votanti. L'emendamento è rigettato.

Secondo l'art. 43 della commissione, redatto di nuovo, il presidente è nominato a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta di votanti, dal suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell'Algeria. Lo scrutinio dà il seguente risultato: votanti 757; assenzienti 627, dissenzienti 430

PARIGI 8 ottobre

Ieri fu arrestato un uomo in blouse che gridava: *Vive Barbès* (Réforme)

Beranger accetta, a quanto si dice, il seggio di Chateaubriand offertagli dall'accademia.

L'Assemblea Nazionale col decidere che l'elezione del Presidente si farà dal popolo, lascia ancora intatta una grave questione; cioè se la nomina del Presidente debba essere diretta, oppure a due gradi. Un gran numero di rappresentanti alla cui testa è Dupin stanno per questa ultima proposizione.

9 Ottobre

Oggi corse la voce che il generale Cavaignac e tutto il Ministero avessero formato il disegno di dare la loro dimissione in massa onde spaventare la maggioranza dell'Assemblea nazionale e forzarla a correggere il suo voto di ieri, sabato, mediante qualche emendamento stornato, o qualche disperato sotterfugio.

(Presse.)

Il generale Cavaignac e tutti i ministri votarono per l'emendamento dei signori Leblond e Flocon, il quale, come s'è detto tendeva ad introdurre nella Costituzione un articolo, in virtù del quale, la nomina del presidente della Repubblica fosse fatta dall'assemblea nazionale.

(Débats.)

Ci si assicura che una circolare del ministro degli interni richiama nel più breve termine possibile a Parigi i rappresentanti del popolo, che se n'erano allontanati per pigliar parte alle deliberazioni dei consigli generali.

(Constitutionnel.)

Il romore della rientrata della squadra navale, dice la *sentinella di Tolone* del 6, si mantiene sempre. I vascelli di linea debbono ritornare a Tolone isolatamente. Parecchie navi a vapore saranno lasciate su vari punti del Mediterraneo.

(Débats.)

Una parte dei fuorusciti italiani accasermati a Besancon chiese di ritornare nei loro focolari.

Il prefetto Doubs consultò il ministro dell'interno, il quale rispose, per mezzo del telegrafo, di lasciar partire, soccorrendoli però, coloro tra i fuorusciti che manifestarono il desiderio di rientrare nella loro patria.

Cento cinquanta fuorusciti incirca lasciarono immediatamente Besancon in seguito di questo provvedimento.

LIONE 11 ottobre

L'esercito delle Alpi opera un movimento retrogrado per prendere i suoi quartieri d'inverno. Annunziati l'arrivo nel dipartimento della Drôme di circa 6,000 uomini ripartiti su vari punti. Un battaglione del 49 reggimento di linea, di 800 uomini, è aspettato a Valenza martedì 10, come pure 200 uomini del genio, e 200 cavalli incorporati nell'artiglieria. Due battaglioni di fantoria saranno acquantierati a Romans.

(Courrier de Lyon.)

Leggesi nell'*Imparziale di Besanzone*. «Questo dopo pranzo giunsero a Besanzone dei rifugiati Alemanni venienti dalle rive del Reno. Essi annunziano che più centinaia dei loro concittadini li seguono da presso, e che soggiogneranno come essi nelle nostre mura. Preparativi d'alloggio vengono fatti per proscritti politici nei fabbricati che erano prima occupati dai nostri degni ospiti della stessa nazione.

(Moniteur.)

GRENOBLE 4 ottobre

Oggi ebbe luogo al Poligono una gran rivista in cui figurarono 2 compagnie di zappatori del genio; il 20° leggiero, un battaglione del 49 di linea, 2 squadroni di guide; il 3° reggimento di ussari; una batteria del 4° reggimento artiglieria; una compagnia di manfatturieri d'artiglieria; una compagnia di pontonieri con un ponte d'avanguardia, 10 pezzi d'assedio, 100 cassoni della riserva, 30 prolunghe del parco del genio, infine 200 vetture del treno d'equipaggi.

Noi abbiamo ammirato la tenuta di queste truppe, e particolarmente dei pezzi d'assedio, che non sono che una piccolissima parte dell'equipaggio che noi abbiamo qui, e che dovrà accompagnare l'armata.

Il generale Oudinot dopo aver percorso le file fece montare e smontare le tende di campo di nuovo modello, e ciò fu eseguito con una sorprendente celerità.

(National)

Spagna

Da alcuni cenni che ne dà l'*Heraldo* pare che si organizza una cospirazione per insurrezionare la Spagna. Sotto l'ispirazione di un uomo che è sempre in viaggio da Lon-

dra a Parigi, si formò l'idea di reclutare ed assoldare tutti i condottieri che presero parte alla guerra italiana. Questa legione ausiliaria andrebbe a formarsi in Algeria per tentare di là uno sbarco sulle coste della Catalogna.

Una lettera di Ciudad Real del 29 settembre conferma la notizia data ieri dell'entrata di un piccolo distaccamento carlista in questa città. Un'altra banda forte di 200 fanti e 25 cavalli avvicinata a Requiem respinse un distaccamento del reggimento di San Marcial. Dal basso Lampourdan si annunzia dall'altra parte che una banda repubblicana entrò a Slansa, ove esigette una contribuzione di cento pezzi. Nello stesso tempo Cabrera inviava a Castellon de Ampurias un espresso a chiedere mille pezzi.

(Popular. del 2 ottobre)

Germania

FRANCOFORTE 4 Ottobre

Un ambasciatore degli Stati Uniti è arrivato a Francoforte. Ebbe un colloquio col Vicario, che l'ambasciatore Americano paragonava a Washington. Il Vicario blandito da queste modeste lodi rispondeva cortesi parole all'ambasciatore. (Allgemeine)

VIENNA 8 Ottobre

L'Imperatore si è allontanato sulla strada di Linz, condotto da una truppa di militari lasciando un manifesto per essere contrassegnato dal Ministro delle finanze, ma non si poteva pubblicarlo come questo manifesto era scritto sotto l'impressione che Vienna fosse nello stato di perfetta anarchia e il trono minacciato.

Lettere di Vienna in data dell'8 aggiungono, che il Latour fu trovato nascosto in una stufa, al quarto piano di sua abitazione. Che fuggito l'imperatore, e rimasti senza potere, o nascosti i ministri, fu creato un Governo provvisorio di dodici membri, tutti uomini popolari. Somma è l'anarchia che regna fra il popolo e le truppe Ungaresi ed Italiane. I soli croati hanno fatto seria resistenza — degli difensori di un sistema politico fatto per loro.

Parte della Guardia Nazionale, sciolta o ingannata da ufficiali o aristocratici, aveva tirato sulle truppe e sul popolo: ma si ravvide presto, e dopo la vittoria del popolo fece ammenda onorevole e fu accettata di nuovo in buona fratellanza.

L'Imperatore pare diretto a Francoforte. Dicesi che Jellachich, abbandonate le sue truppe, sia fuggito con lui. La Camarilla è dispersa — l'Impero sfasciato, disciolto, in frantumi!! (Oest. Algem.)

Diamo l'un dopo l'altro tutte le notificazioni e proclami comparsi in Vienna il giorno 6.

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Il ministero ha rilevato, e con vivo dolore deplora che le guardie nazionali si combattono contro a guardie nazionali, i cittadini contro ai cittadini senza che vi esista il minimo motivo. Da questa lotta non può sorgere che l'anarchia. Il ministero è quindi fermamente deciso di mantenere la quiete, l'ordine e la libertà legale e chiama tutto quelle guardie che vogliono assistere il ministero nei suoi sforzi di farsi conoscere reciprocamente ponendo sul braccio un nastro bianco.

Vienna 6 ottobre 1848.

Il consiglio dei ministri.

PROCLAMA

Il parlamento reca a pubblica notizia ch'egli appunto adesso discute intorno alle misure onde allontanare il militare dal distretto della città e per ottenere un'amnistia generale tanto pei civili che pei militari intorno a quanto è succeduto quest'oggi.

Vienna 6 ottobre 1848.

Dal parlamento costituzionale.

Il primo vice-presidente

Francesco Smolka.

NOTIFICAZIONE

Il parlamento decide di ordinare alla direzione della strada ferrata del sud che abbia da provvedere onde alcuna truppa militare venga condotta in città da quella strada.

Vienna 6 ottobre 1848.

Dal primo vice-presidente del parlamento

Francesco Smolka.

Cavalcabò segretario.

NOTIFICAZIONE

Onde distruggere voci sinistre che corrono che una parte cioè dei membri del parlamento non prendano parte alle sue sedute il parlamento reca a pubblica notizia che i suoi membri consci del loro dovere e della dignità della Camera, hanno dichiarato con espressa deliberazione di dedicare senz'interruzione la loro attività alla patria.

Vienna 6 ottobre 1848.

Dal primo vice-presidente

Francesco Smolka.

In nome del parlamento

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Secondo il desiderio espressosi dall'eccezionale parlamento e in

vista delle circostanze straordinarie intravvenute; collo scopo infine di ristabilire quanto più presto possibile l'ordine legale mi trovo determinato di nominare il sig. deputato Schezer a provvisorio supremo comandante della guardia nazionale di Vienna e suoi contorni, e mi abbandono alla speranza che tutte le guardie nazionali si schiereranno senz'indugio intorno a lui per difendere con forze unite la pubblica sicurezza.

Vienna 6 ottobre 1848.

Il ministro dell'interno.

PROCLAMA

Il parlamento istrutto degli infausti avvenimenti che hanno scossa questa capitale si è raccolto e si rivolge con piena fiducia alla popolazione di Vienna affinché questa lo assista a compiere la sua difficile missione. Mentre che il parlamento professa il profondo suo rammarico sopra un atto così orribile di propria difesa, e per il quale il ministro della guerra ha trovata la sua morte violenta, esprime egli la sua ferma speranza, il suo deciso proposito, che da questo momento abbia da regnare soltanto la legge e il rispetto per essa. Il parlamento che si è dichiarato permanente adotterà i provvedimenti che sono imperiosamente richiesti dall'ordine, dalla sicurezza e dalla libertà dei cittadini; egli provvederà affinché le sue deliberazioni sieno poste in effetto senza condizione alcuna.

Ei si rivolgerà in pari tempo al monarca onde rappresentargli l'urgenza di allontanare dal suo consiglio que' ministri che non godono della fiducia del paese e di sostituire all'attuale ministero un altro che sia popolare.

Egli mette la sicurezza della città di Vienna, l'intangibilità del parlamento e del trono e con ciò il ben essere della monarchia sotto lo scudo della Guardia Nazionale Viennese.

Vienna 6 ottobre 1848.

In nome del parlamento

Il primo vice-presidente

Francesco Smolka.

BERLINO 5 ottobre

La quiete che regnò fin'ora fu oggi interrotta da un gran numero di tumultuosi che andavano in processione a bruciare la legge della Civica dirimpetto alla sala della sessione nazionale che l'aveva approvata.

Alla coda di un asino si legò questa legge, e arrivato al sito destinato, furono questi fogli bruciati in compagnia di una bandiera nera e bianca. La civica arrivò alla fine dell'auto-da-fe.

La Gazzetta del Reno parla di una prossima riunione di tutti i vescovi tedeschi. (Allgemeine)

POSTDAM 4 Ottobre

Ieri 3 ottobre 60 soldati del reggimento guardie armati di pugnali, coltelli, martelli, ecc., penetrarono, ad un dato segnale, nella sala dell'associazione politica, e si sono precipitati sui membri presenti. Vi furono molte ferite.

Nel club v'erano 300 soldati fra i quali 70 corazzieri. Si gridò « Corazzieri avanti! » Questi si slanciarono furiosi sulle guardie del corpo, e s'appiccò una lotta generale alla quale presero parte gli altri soldati, e bravamente batterono le guardie. Nelle strade si gridava « Cittadini! a noi, le guardie del corpo massacrano i cittadini. »

Immediatamente la guardia nazionale circondò la casa, ed arrestò 40 guardie del corpo, che condusse al palazzo di Città, e quindi al corpo di guardia del castello. Il popolo era tanto irritato, che voleva fare a pezzi le guardie. Il colonnello del reggimento e il governatore promisero di procedere rigorosamente e punire i colpevoli. (National)

Ungheria

V'assicuro che la è una cosa stupenda a vedere l'enfasi e la natura bellicosa dell'Ungheria. Non la Croazia, non l'Austria, ma neppure mezza Europa unita potrebbe vincere una simile nazione. Gli avanzamenti di Jellachich fino quasi vicino a Pest non furono opera del suo valore, ma frutto del tradimento dei compri generali ungheresi medesimi, i quali non facevano che ritirarsi senza sparare uno schioppo, fino a che i soldati si stancarono di ritirarsi, si lagnarono col ministero, ed i ministri scopersero il tradimento, che immediatamente punirono colla forza; fra gli altri puniti fu il conte Zichy, nome prima rispettabile in Ungheria, fra le cui carte si trovarono varie lettere del-

l'Arciduchessa Sofia, che compariranno oggi o domani in istampa per opera del ministero. — La morte del Lamberg ha sconcertato tutti i piani di Jellachich. Se Lamberg avesse preso possesso di Buda, allora Jellachich avrebbe potuto avanzarsi fino a Pest, e se Pest avesse fatto resistenza, Lamberg ci avrebbe bombardati, che sarebbe stato un piacere; ma Lamberg essendo morto, il come lo sapete, e Buda essendo in possesso degli Ungheresi, Jellachich si trova esposto con tutta la sua armata in mezzo ai nemici, ed io ritengo che neppur un uomo ritornerà in Croazia di tutta la sua gente. — Fu accordato a Jellachich un armistizio di 48 ore che spirarono ieri sera: Jellachich ha approfittato di questo armistizio per ritirarsi, ma conoscendo alla sua schiena già tutto in sollevazione, batte la strada di Raab. I nostri lo perseguitano, e contro di lui marciano quelli di Raab, di Comorn, di Wieselburg, una massa, per quanto si dice, di più di 40 mila uomini; egli difficilmente potrà arrivare fino a Vienna. (Gazz. di Trieste).

PESTH 4 ottobre

Jellachich non è soldato d'onore. Ha profittato dell'armistizio di 24 ore per ritirarsi a Rab. In conseguenza fu comandata la leva in massa nei comitati di Rab, Eisenborgo e Presburg. Ogni uomo vi è pronto di morire per la patria ungherese. Ieri arrivò il ministro di guerra Messaros dal campo Croato-Ungherese per trovare i preparativi necessari contro la nuova posizione del nemico. Civici di tutte le città e di tutti i comitati accorrono continuamente per contro il nemico.

Tutte le botteghe sono aperte di nuovo. I mercanti non sanno come fare per contentare quelli che vogliono comperare armi. Con Zichy furono impiecati altri sei individui traditori della patria. Kossuth è sempre nelle provincie per eccitare i popolani. Oggi sarà mandato un manifesto a Vienna: « Ai popoli tedeschi dell'Austria ». Si aspetta qui il presidente del ministero Conte Battiani da Vienna, altre notizie dicono che è fuggito in Svizzera.

(Ostr. Allg.)

Polonia

POSEN 2 ottobre

Sono già otto giorni che siamo in perfettissima quiete, anche il gran numero di giovani polacchi disparve dalla nostra città. Nelle città Gnesen e Pleschen vi sono turbolenze. Il Colera fa progressi, 30 persone ne sono già morti. La costernazione è grande.

LEMBERG 1 ottobre

Regna un gran fermento nella nostra guarnigione. Il reggimento ungherese, granduca Michele, voleva assolutamente partire per l'Ungheria, essa stava per partire quando seppe che i Polacchi di Lemberg volavano essi stessi in soccorso degli ungheresi. — Il comandante colmò l'effervescenza dei soldati promettendo loro che partirebbero per il 6, ma l'agitazione continua e i capi sono inquietissimi, giacchè anche gli ussari sono pieni di entusiasmo per la causa ungherese. (Gazz. di Bresl.)

FRONTIERE DI MOLDAVIA 25 settembre

Negli ultimi giorni si pretendeva che per la mediazione di Francia e d'Inghilterra l'Austria cedrebbe la Lombardia all'Italia e sarebbe indennizzata colla Valachia fino al fiume Sereth. La Moldavia sino al Sereth toccherà alla Russia. Il generale Lüders dicesi ha ricevuto l'ordine dall'Imperatore Nicolò di entrare nella Valachia, e passerà ai 27 le frontiere a Fokschan con 30,000 uomini.

(Allgemeine)

PIETRO STERRINI Dir. Resp.